

La via luminosa in terra tenebrosa

Dopo il Battesimo e l'arresto di Giovanni Battista ha inizio la missione di Gesù. L'evangelista Matteo racconta l'esordio della sua predicazione come un'autentica esperienza di luce, servendosi delle parole del profeta Isaia scritte attorno al 730 a.C. in occasione della salita al trono di Ezechia, nuovo re di Giuda: "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Questo poema celebra la nascita del nuovo sovrano come auspicio di bene in un momento drammatico per Israele. Gli assiri hanno da poco occupato la Galilea, l'antico stanziamento delle tribù di Zabulon e di Neftali, sterminando gran parte della popolazione, deportando a Ninive gli scampati e ripopolando con genti pagane la regione, da cui la dizione "Galilea delle genti". Eppure il profeta annuncia proprio a questa terra resa "tenebrosa" dagli eventi calamitosi e dall'idolatria portata dai pagani, non solo l'apertura di uno spiraglio tra le dense nubi, ma addirittura "una grande luce". A sua volta il profeta racconta questa nuova speranza ricordando un antico prodigio scolpito nella mente degli israeliti: il giorno di Madian (cfr. Gd 6-9). Un tempo i madianiti erano soliti compiere tremende incursioni contro Israele, raziando e spargendo sangue, tanto che il popolo in preda alla paura si rifugiava nelle caverne e negli anfratti. Il Signore però suscitò il giudice Gedeone che a capo di un esercito di soli 300 uomini, vinse, senza colpo ferire, il nemico numerosissimo. I madianiti sorpresi nella notte, udendo il suono dei corni e credendosi accerchiati da un esercito sterminato, presi da grande timore si trafissero a vicenda e così Israele fu prodigiosamente liberato dalla grande calamità.

È una via luminosa quella che il Signore traccia nella storia accidentata degli uomini: dal giorno di Madian, all'intronizzazione di Ezechia, fino alla predicazione di Gesù in Galilea. Ogni evento prodigioso del suo amore ha un'ampiezza, un senso e un compimento sempre ulteriori, oltre ogni umana previsione. A noi è chiesto, come Maria (cfr. Lc 2,19), di serbare nel cuore e meditare, vale a dire tenere insieme e collegare ogni evento, parola e segno. Allora comprenderemo che il nostro camminare in terra tenebrosa, rischiarato dalla luce gentile della sua Parola, ci conduce a quella terra dei viventi in cui "contemplare la bontà del Signore "(Salmo 26).

Don Flaminio Fonte